

✓ 354

15

**I L  
SACRIFICIO D' ISACCO.**



**COMPONIMENTO SACRO**

*Da cantarsi*

**NELLA CHIESA  
DI S. MARIA PRESSO S. SATIRO  
DE' PRETI SECOLARI**

**Della Congregazione dell' Oratorio  
di Milano**

**L' ANNO MDCCLXI.**



**IN MILANO,**

**Per Pietro Antonio Frigerio Stampatore della medesima  
Veneranda Congregazione.**

f

II  
SACRIFICIO D'ISACCO.  
INTERLOCUTORI.

*Abramo* . Il Sig. Ottavio Albuzio .  
*Isacco* . Il Sig. Pietro Serbelloni .  
*Sara* . Il Sig. Carlo Martinengo .  
*Gamari* . Il Sig. Giuseppe De Filippi .  
*Angelo* . Il Sig. Enrico Cattaneo .  
*Coro di Servi, e Pastori* .

DE' PRATI SECOLARI  
MUSICA

Della Compagnia dell'Oratorio  
Del Signor Nicolò Jomelli .

MAESTRO DI CAPPELLA

Il Signor Melchiorre Chiesa .

SINFONIA

De' Signori Dilettanti.

IN MILANO,  
Per Pietro Antonio Bignardi Stampatore della medesima  
Veneranda Congregazione.

## SI PREMETTE IL PROLOGO

*Da recitarsi da un Giovinetto Fratello dell' Oratorio.*

## PARTE PRIMA.

ABRAMO, e ISACCO.

*Abr.*



On più, Figlio, non più. Senza avvederci,  
Ragionando fra noi, la maggior parte  
Scorsa abbiám della notte. A questo segno  
Te il desio di saper, me di vederti

Pender dalle mie labbra

Ha sedotto il piacer =

*Isac.*

Quando a narrarmi

Ritorni, o Genitor, de' casi tuoi

La ferie portentosa, un tal circonda

Tutta l'anima mia dolce contento,

Che stanchezza non sento,

Che riposo non curo,

Che mi scordo di me. Tu mi rapisci

Negli eventi, che narri, e teo a parte

D' esserne giurerei. =

Ah di tua vita il corso, ah quale è mai

Scuola per me! Nell'opre tue ritrovo

La norma delle mie: nelle vicende

Ch'odo narrar maravigliose, e strane,

Veggio le strade arcane

De' consigli di Dio: quant' Egli è grande

Veggio in tanti portenti: in tanti Doni,

Di cui largo è con te, veggio a qual segno,

Padre mio, gli sei caro;

E mille intendo, e mille cose imparo.

*Abr.* Lo so: parlando a te, seme non spargo  
In ingrato terren. Ma parti. Affai  
Questa notte...

*Isac.* Ah Signor, dopo il presagio  
Dell' Ospite stranier, di cui la Madre  
Rider s' udì, dimmi che avvenne? ah dimmi  
Sol questo, e partirò.

*Abr.* L' evento in breve  
Il presagio averò. Grave s' intese  
Sara fra poco il sen. Germe novello  
In sua Stagion produsse.

*Isac.* Ed io son quello?

*Abr.* Sì figlio. Il tuo natale  
Costò un prodigio alla natura. I suoi  
Ordini violò. D' arida pianta  
Tu fei mirabil frutto.

*Isac.* E la promessa...

*Abr.* E la promessa eterna  
In te si spiega, e compirassi in quelli,  
Che nasceran da te. Questo terreno,  
In cui stranier peregrinando or vai,  
Fia dal Nilo all' Eufrate  
Suddito a' figlj tuoi =

*Isac.* Oh gloria, oh forte, oh me felice!

*Abr.* Ah figlio,  
Non t' abbagliar fra tanta gloria. E' colpa  
Spesso il piacer =

*Isac.* No: da tal peste io sento  
Libera l' alma mia, sento... Ma pure  
Ingannarmi potrei. Nessun se stesso  
Conosce appieno. Ah non parlatti a caso  
Padre così. Tu fai tremarmi il core.

*Abr.*



*Abr.* Oh fonte di virtù, Santo timore!  
*Isac.* Ohime! Nulla rispondi? Ah Padre amato  
 Pietà di me. Se traviai, m'addita  
 Il perduto sentier. A' piedi tuoi  
 Eccomi...

*Abr.* Ah sorgi Isacco,  
 Vieni al mio sen. Ti rafficura. Il Padre  
 T'avverte, e non t'accusa. Anzi il prudente  
 Tuo dubitar m'intenerisce a segno,  
 Che ne sento di gioja umido il ciglio.  
 Va, quale or fei, Dio ti conservi, o Figlio.

*Isac.* Ah se macchiar quest' Anima  
 Dovesse il suo candor;  
 Tu per pietà soccorrimi  
 Amato Genitor:  
 Tu m'impetrasti il nascere,  
 Tu impetrami il morir.  
 Che se innocente, e candido  
 Non mi sentissi il cor;  
 Mi faria morte il vivere,  
 Me non potrei soffrir.

*ABRAMO, e poi ANGELO.*

*Abr.* **E** Come, e con quai voci,  
 Mio benefico Dio, di tanti doni  
 Grazie ti renderò? =  
 Ma qual sugli occhi  
 Luce mi balenò? Sì presto il giorno  
 Oggi il Sol riconduce? Ah no, che 'l Sole  
 Non ha luce sì viva.  
 Riconosco que' rai, sento chi arriva.

*Ang.* Abramo, Abramo.

*Abr.* Eccomi.

*Ang.*

Ang. Ascolta . E' un cenno ?  
 Dell' Eterno Fattor quel ch' io ti reco .  
 Prendi il tuo figlio teco , il tuo diletto ,  
 L' unigenito Isacco :  
 Vanne al Moria con lui . Là di tua mano  
 ( Dio t' impone così ) svenalo , e l' offri  
 In olocausto a Lui . Qual di que' monti  
 Di tanto onor sia degno ,  
 Chiaro conoscerai . Daronne un segno .  
 Quell' innocente figlio  
 Dono del Ciel sì raro ,  
 Quel figlio a te sì caro ,  
 Quello vuol Dio da te .  
 Vuol , che rimanga esangue  
 Sotto al paterno ciglio :  
 Vuol , che ne sparga il sangue  
 Chi vita già gli die' .

ABRAMO SOLO .

**E**Terno Dio ! che inaspettato è questo ,  
 Che terribil comando ? Il figlio mio  
 Vuoi ch' io ti sveni , e nel comando istesso  
 Mi ricordi i suoi pregi ?  
 Mi ripeti quei nomi atti a destarmi  
 Le più tenere idee ? Ma . . . Tu l' imponi ;  
 Basta . Piego la fronte , adoro il cenno ,  
 Quel sangue verferò . Ma Isacco estinto  
 Dove son le speranze ? E non s' oppone  
 La promessa al comando ?  
 No , mentir tu non puoi :  
 Ed io deggio ubbidirti . Il dubbio è colpa ,  
 Colpa è l' esaminar sì gran mistero .

Mio

Mio Dio, sì t'ubbidisco, e credo, e spero,  
 Ma nel tremendo passo  
 Assitimi o Signor. Son pronto all'opra,  
 Deggio eseguir la, e voglio;  
 Ma nel ferir chi fa? Può co' suoi moti  
 Turbarmi il cor: può vacillar la mano,  
 Se valor non mi dai.  
 Io son Uomo, io son Padre, e tu lo sai.  
 Col tuo braccio ah reggi il freno  
 De' ribelli affetti, oh Dio,  
 Fremeranno in questo seno  
 Duolo, amore, orror, pietà.  
 Fa, che sol mi parli in mente  
 Il tuo cenno, il dover mio,  
 Fa, che armata al cor presente  
 Sia speranza, e fedeltà.  
 Servi, Pastori, o là:

**GAMARI, PASTORI, e DETTO.**

*Gam.* Che imponi?  
*Abr.* Ifacco ...

Dal sonno ... oh Dio ... si desti.  
 Un giumento s'appretti; e due di voi  
 Siano pronti a seguirmi.

*Gam.* Ad ubbidirti  
 Volo, o Signor.

*Abr.* Senti.

*Gam.* Che brami?

*Abr.* Offerva  
 Che Sara non t'ascolti. Il suo riposo  
 Non disturbar.

*Gam.* Cauto farò.

*ABRAMO, PASTORI, e poi SARA.*

*Abr.* SI taccia

Per ora a lei l'arcano, e si rispetti  
Il materno dolor. Più tardi... oh Dio!  
Ella vien, che dirò?

*Sara.* Tanto l'Aurora

Perchè previene Abram! Qual nuova cura...

*Abr.* Sara, io deggio una pura

Vittima a Dio svenar. Gli aridi rami  
Ch'arder dovran full' ara  
Or dal bosco vicin sveller vogl' io

Di propria man. Non trattenermi. Addio.

*Sara.* Nè teco esser potrò?

*Abr.* No: questa volta

Piacciati rimaner.

*Sara.* Come! Io tant'anni

Alle gioje, agli affanni

Ti fui compagna, e or de' tuoi meriti a parte

Esser più non dovrei?

*Abr.* (Giusta è l'accusa.) =

Ah non ragiona in vano,

Ch'io celar debba, o pur aprir l'arcano.

*Sara.*

Sollecito, dubioso

Taci, mi guardi, e pensi:

Ah del tuo core i sensi

Libero spiega a me.

Chi turba il tuo riposo?

Parla, che se martire

Merito nel soffrire,

L'acquisterò per te.

*Abr.*



*Abr.* No, d'un merto sì grande  
Fraudar non dessi. Oda l' arcan. Pastori  
Lasciatemi con lei.

Mio Dio, reggi il suo core, e i detti miei.

*Sara.* Che mai dirmi vorrà?

*Abr.* Conforte amata,  
Di tante grazie, e tante,  
Che Dio ti fe', di, ti rammenti?

*Sara.* E come  
Obbliarle potrei?

*Abr.* Sei grata a lui?

*Sara.* Ei ben vede il mio cor.

*Abr.* Ma se di questa  
Gratitudine tua da te volesse  
Qualche difficil prova?

*Sara.* Incontrerei  
Contenta ogni periglio,  
Darei la vita.

*Abr.* E s' Ei chiedesse il figlio?

*Sara.* Ifacco?

*Abr.* Ifacco.

*Sara.* Ah forse  
Ne morrei di dolor: Ma il renderei  
Alla man, che me 'l diede.

*Abr.* E ben, rendilo o Sara. Iddio lo chiede.

*Sara.* Lo chiede?

*Abr.* Sì. Degg' io  
Sacrificarlo a Lui. Così m' impose:  
Fu assoluto il comando.

*Sara.* Abram, che dici?

Son fuor di me. Dio vuol estinto un figlio  
Sì caro a lui? Che fu suo don? Che deve

*Sara.* Ah, figlio, il mio dolore

Nè spiegarti poss' io,

Nè comprender tu puoi.

Per spiegarlo bisogna, ed esser Madre

Per intenderlo appien.

*Gam.* Ma grato a Dio

Questo affanno farà?

*Sara.* Sì: questo affanno

Ei fa che non s' oppone

Al suo santo voler: Ch' io gemo, e gli offro

Tutti i gemiti miei: Ch' io piango, e intanto

Benedico il suo nome in mezzo al pianto.

Sì, ne' tormenti istessi

T' adoro eterno Bene,

Quanto da te mi viene.

Tutto m' ispira amor:

E se di più potessi

Di più penar vorrei:

Chè maggior merito avrei.

Nell' ubbidirti allor.

### GAMARI, e PASTORI.

*Gam.* **A**Ndiam Pastori a consolar. Ma voi  
Tutti piangete? ah! di quell' alme belle

Non inteneri affetti

Solo imitar, ma le virtù di ancora

Procuriamo o Compagni.

Quell' umiltà, quel santo amore, e quella

Costante ubbidienza esempi sono,

Con cui ci parla Iddio: Noi fortunati,

Se intenderlo sappiamo: Ma i detti suoi,

Se inferti faran, miseri noi!

Siam

Siam passaggieri erranti  
 Fra i venti, e le procelle:  
 Ecco le nostre Stelle,  
 Queste dobbiam seguir.  
 Con tal foccorso appresso  
 Chi perderà se stesso?  
 Con tanta luce avanti  
 Chi si vorrà smarrir?

*CORO DI PASTORI.*

**O** Figlia d'umiltà, d'ogni virtude  
 Compagna ubbidienza. Un' alma fida  
 Chi al par di te, santificar si vanta?  
 Selvaggia ignobil pianta  
 E il voler nostro: I difettosi rami  
 Tu ne recidi, e del voler divino  
 Santi germi v'innesti. Il tronco antico  
 Prende nuovo vigor: Dio Palimenta,  
 E il voler nostro il suo voler diventa.

*Il fine della prima Parte.*



Stam paggiam...  
 Fra i vanti...  
 Ecco le nostre stelle...  
 Queste dabbiam...  
 Con tal focorro...  
 Chi perdersi...  
 Con tanta lacerav...  
 Chi il vour...

CORO DI PASTORI

**SI TRAMEZZA COL SERMONE**

*Sopra li gravi danni, che arreca alla Fede  
 la Lezione de' Libri cattivi in materie di Religione:  
 Ond' è necessario il Sacrificio dell' Intelletto.*

**DI REMBERTO PEREGO**

*Della Congregazione dell' Oratorio.*





## PARTE SECONDA.

*Sara.*

Hi per pietà mi dice  
 Il mio figlio, che fa? Servi, e Pastori  
 Invio d'intorno, e alcun non riede. Ah forse  
 Pietoso ognun m' evita: ah l' innocente  
 Già spirò forse l' alma in man del Padre.  
 Forse... Oh Dio, che dolor! Chi mi consoli  
 Non si trova per me: Lume a quest' occhi  
 Scema il pianto, ch' io verso,  
 E in un mar d' amarezze ho il cor sommerso.  
 A chi volgermi io deggio? Ove poss' io  
 Un oggetto trovar, che mi ristori?  
 Di lieti abitatori  
 Questi alberghi già pieni, or han per tutto  
 Solitudine, e lutto. Abbandonate  
 Piangon le stesse vie: Cercan gli armenti  
 Il perduto Custode: Erran l' agnelle  
 Senza l' usata legge:  
 E' percosso il Pastor, disperso il gregge.  
 Almen di tanti, almeno  
 Tornar vedessi... Eccone alcun. Si cerchi,  
 Chiedasi... (non ho cor) Pastori... ah tremo  
 D' ascoltar la risposta. Ah perchè mai  
 Sì confusi tornate?  
 Dov' è Abram? Che vedeste? Oh Dio, parlate.  
 Deh parlate, che forse tacendo  
 Men pietosi, più barbari siete:  
 Ah v' intendo, tacete, tacete,  
 Non mi dite, che il figlio morì.  
 So, che spira quell' ostia sì cara,  
 Veggo il sangue, che tinge quell' ara,  
 Sento il ferro, che il sen le ferì.

## GAMARI, e DETTI.

*Gam.* **D**E' cenni tuoi non per mia colpa io torno  
Sì tardo efecutor. Sappi

*Sara.* Ah già tutto,

Tutto, Gamari, io fo. Non ho più figlio.  
Ifacco già spirò.

*Gam.* Come? S'io stesso

Pur ora il vidi appiè del Moria?

*Sara.* Ah dunque

Ei vive ancor? Non t'ingannasti?

*Gam.* In breve

L'abbraccierai tu stessa.

*Sara.* Eterno Dio!

Avrebbe il pianto mio

Meritato pietà? Sarebbe mai

Cambiato il cenno tuo? Ma quale al Nume

Ostia svenossi?

*Gam.* Il Sacrificio io credo

Ch'ormai farà compito: Allor non l'era  
Quando partii.

*Sara.* No? Ma che attese Abramo.

Sì longo tempo appiè del Moria?

*Gam.* Anch'io

Me ne stupia: Nè d'appressarmi mai

Per dimandarne osai. Forse dal Cielo

Qualche segno attendea, che d'improvviso

Risoluto lo vidi

Verso il Monte inviarsi.

*Sara.* Ohimè!

*Gam.* Sul piano

Tutti lascio. La sacra fiamma in una,  
L'acciaro avea nell'altra mano.

*Sara.*

*Sara.* E Isacco ?

*Gam.* Ed Isacco ( oh umiltà ! ) sotto l'incarco  
De' gravi accolti insieme  
Recisi rami affaticato , e chino  
Su per l'erta il seguía .

*Sara.* Ma quante volte

Oggi morir degg' io ?

*Gam.* Quando il mio caro

Signor vidi in quell'atto  
Faticoso , e servile , ah quanti mai ,  
Quanti teneri affetti in sen provai .

Dal gran peso ogni momento

Io temea vederlo oppresso :

Io sentía quel peso istesso

Aggravarmisi sul cor .

E tal parte in su quel Monte

Io provai del suo tormento ,

Che la fronte ancor mi sento

Tutta molle di sudor .

*Sara.* Deh per pietà , non ricercar parlando ,  
Non inasprir le mie ferite .

*Gam.* Osserva :

Ecco Abram , che già torna .

*Sara.* Ohimè ! Compito

E' dunque il sacrificio .

*Gam.* Dubitar non si può . Di fangue ancora

Sulla destra d' Abramo

Rosseggia il ferro .

*Sara.* Ah lascia ch' io m' involi

A vista sì crudel . . .

## ISACCO, ABRAMO, SERVI, e DETTI.

*Ifac.* Madre?

*Abr.* Conforte?

*Ifac.* Dove vai?

*Abr.* Da chi fuggi?

*Sara.* Ifacco? Oh Dio!

Sogno? Sei tu?

*Ifac.* Sì, Madre mia, son'io,

Vengo a recarti pace,

Torno agli amplessi tuoi.

*Sara.* Tu... Vivi?

*Ifac.* Io vivo,

Aperto ha Dio per noi

Di sue grazie il tesoro.

*Sara.* Figlio.

*Ifac.* Ohimè! Tu vacilli?

*Sara.* Ah Figlio! ... lo ... moro.

*Abr.* Reggila Ifacco.

*Ifac.* Ah qual pallor mortale,

Qual gelato sudor!

*Abr.* No, non smarrirti,

Non confonderti, o Figlio. E' d'ogni grande

Improvviso piacer questo, che vedi

Non insolito effetto? In pochi istanti

Perchè torni in se stessa,

Basta un breve riposo all' alma oppressa.

*Ifac.* Ma come, oh Dio, quell' alma,

Che resiste fra cento affanni, e cento,

Come or cede a un contento?

*Abr.* Ah Figlio, in noi

Nota è la doglia, e consueto affetto:

Ospite passagger sempre è il diletto.

En-



Entra l'uomo allor che nasce  
 In un mar di tante pene,  
 Che s'avvezza dalle fasce  
 Ogni affanno a sostener.  
 Ma per lui sì raro è il bene,  
 Ma la gioja è così rara,  
 Che a soffrir mai non impara  
 Le sorprese del piacer.

*Gam.* Già torna a respirar, già Sara al giorno  
 Di nuovo aprè le ciglia.

*Sara.* Abramo? Ifacco?

Ah dunque è ver?

*Ifac.* Sì Genitrice, e fei  
 Nelle mie braccia.

*Sara.* Ah benedetto sia,  
 Clementissimo Dio, sempre il tuo nome.  
 Ma come, Abram, ma come.....

*Abr.* Odi, ed adora  
 L'infinita Bontà. Svelarmi appena  
 Piacque al Signor del sacrificio il loco,  
 Che pronto io forgo, e al destinato colle  
 Col figlio sol, che mi seguia vicino,  
 (Con qual cor, tu lo pensa) io m'incammino.  
 Per via mi chiede Ifacco:  
 L'ostia dov'è? Provvederalla Iddio,  
 Senza mirarlo in fronte,  
 Mesto io rispondo, e vo salendo il monte.  
 Giunto, l'ara compongo, i secchi rami  
 Sopra v'adatto: annodo il figlio, e stringo,  
 E già sul capo imposta del genuflesso Ifacco  
 La sinistra io tenea: già fissè in Cielo  
 Eràn le mie pupille: alzata in atto

Stava

Stava già di ferir la destra armata :  
Il colpo già cadea .

*Sara.* Mi trema il core .

*Abr.* Quando un vivo splendore  
L'aria accende improvviso, e voce udiamo,  
Che mi sgrida dal Ciel : *Fermati Abramo :*  
*Il figlio non ferir . Quanto lo temi*  
*Già Dio conobbe . Ad immolar per lui*  
*L'unigenita Prole*  
*Tu sei pronto, Ei lo vede, altro non vuole .*

*Sara.* Respiro . =

*Abr.* Allor dar grazie a Dio  
Volea del don; ma non poteva il labbro  
Parole articular : Disciorre il figlio  
Frettoloso volea; ma i nodi istessi,  
Che intrepida formò, la man tremante  
Rallentar non sapea . Voci interrotte  
Dal soverchio piacer, teneri amplessi,  
Baci misti di pianto . . . ah che narrando  
Si confondon di nuovo i sensi miei .  
Figlio, siegui in mia vece : io non potrei .

*Isac.* La vittima mancava  
Al sacrificio ancor : Dio la provvide,  
Come Abram presagì . Rivolti al suono  
D'uno scosso cespuglio  
Veggiam bianco Monton, che fra gl'impacci  
De' flessuosi dumi  
Rimasto prigionier, l'armata fronte  
Liberar non potea . Questo (oh felice !)  
Ottenne i lacci miei . Questo trafitto  
Servì d'esca innocente al sacro foco,  
Nè senza invidia mia prese il mio loco .

A me le sue ritorte,  
 Quei colpi a questo feno,  
 L'onor di quella morte  
 Era promesso a me.  
 Ma tu Signor, se ancora  
 Per Te non vuoi, ch'io mora,  
 Fa, che vivendo almeno,  
 Io viva sol per te.

*Gam.* Felice Abram, che sì gran prove hai date  
 A Dio della tua fe.

*Sara.* No, non è questa  
 La sua felicità. Già noto a Dio  
 Senza prove era Abram, noto a se stesso  
 Abram non era. Ei non sapea di quanta  
 Virtù fosse capace, e Dio lo volle  
 Di sue forze istruir. Volle, che il Mondo  
 Di fede avesse, e di costanza in lui  
 Memorabili esempi. Ah fian fecondi  
 Almen gli esempi suoi.

Ah rinnoviam quel sacrificio in noi.

Sian are i nostri petti,

Sia fiamma un santo amor,

Vittime fian gli affetti

Figli del nostro cor

Svenate a Dio.

Merto non v'è maggior

Un figlio ad immolar,

Che un folle a soggiogar

Nostro desio.

*Abr.* Tacete. Apresti il Cielo.

*Ang.* Abramo, io torno

A te nuncio di Dio. Tanto a Lui piacque

Della

Della tua fe la generosa prova ,  
 Che le promesse sue tutte rinnova .  
 Te benedice , e un giorno  
 Nella progenie tua tutte le genti  
 Benedirà : Nella progenie , a cui  
 Tanti germi darà , quanto contiene  
 In fe di stelle il Cielo , il Mar d' arene .

Ne' di felici

Quel Germe altero

De' suoi nemici

Terrà l' impero ,

E a tutti in faccia

Trionferà .

Dio l' ha promesso ,

Dio l' assicura ,

E per se stesso

Quel Dio lo giura ,

Che tutta abbraccia

L' Eternità .

*Sara.* Udisti Abram . . .

*Isac.* Padre . . . Ei non ode ?

*Sara.* Oh come sfavilla in volto !

*Abr.* Onnipotente Dio

Con quai cifre oggi parli ? Il Padre istesso

Offre l' unico Figlio ? Il Figlio accetta

Volontario una pena ,

Che mai non meritò ? Della sua morte

Perchè portà sul dorso

Gli strumenti funesti ? A che fra tanti

Sciolto è quel Monte ? A che di spine avvolto

Ha la vittima il capo ? Ah nel futuro

Rapito io son . Già d' altro sangue asperso

Veggio



Veggo quel Monte: Un altro Figlio io miro,  
 Inclinando la fronte, in man del Padre  
 La grand' Alma esalar. Tremano i colli,  
 S'apron le tombe, e di profonda notte  
 Tutto il Ciel si ricopre. Intendo, intendo:  
 Grazie, Grazie o mio Dio. Questo è quel giorno,  
 Che bramai di veder: Questo è quel Sangue,  
 Che infinito compenso  
 Fia di colpa infinita: Il Sacrificio  
 Questo farà, che soddisaccia insieme  
 E l'eterna Giustizia,  
 E l'Eterna Pietà: La morte è questa,  
 Che aprirà della vita all'Uom le porte.  
 Oh giorno! Oh Sangue! Oh Sacrificio! Oh morte!

C O R O .

**T**Anti secoli innanzi  
 Dunque in Ciel si prepara  
 La nostra libertà? Costa dell'Uomo  
 La salute immortal cura sì grande  
 Dunque all'Autor del tutto?  
 Ah non perdiam di sì gran cura il frutto.

IL FINE

Die 16. Septembris 1761.

IMPRIMATUR.

Fr. Jo: Dominicus Cassinoni O. P. Sac. Theol.  
Magister, & Commissarius S. O. Mediolani.

J. A. Vismara pro Eminentissimo, & Reveren-  
dissimo D. D. Card. Archiep.

Vidit Julius Caesar Bersanus pro Excellentissimo  
Senatu.

IL FINE

2002618